

Pastorale Giovanile  
Vocazionale Redentorista

[www.pgvrna.it](http://www.pgvrna.it)



per informazioni...



*P. Antonio Deaceto*

Centro di Pastorale  
Giovanile e Vocazionale  
Missionari Redentoristi  
Piazza S. Alfonso, 1  
I - 84016 PAGANI (SA)

Tel. 338 72 33 170  
e-mail [pgvr@redentoristi.it](mailto:pgvr@redentoristi.it)

Missionari spirituali per giovani  
in ricerca vocazionale

COME RAGGIUNGERE LA BASILICA

In macchina

Autostrada Napoli - Salerno  
uscita al casello di Nocera-Pagani

Autostrada Caserta - Salerno  
uscita al casello di Pagani

In autobus

Salerno (Ferrovia)  
frequenza ogni 20 minuti

Napoli (Ferrovia)  
frequenza ogni 30 minuti

Pompei (Villa dei Misteri)  
frequenza ogni 20 minuti

## ORARIO SANTE MESSE

Festivo:

ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 12.45 - 18.00  
(19.00 ora legale)

Feriale:

ore 7.00 - 8.30 - 18.00 (19.00 ora legale)

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Pagani 84016 (SA)  
PORT PAYE' - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

# S. ALFONSO



Gesù  
speranza  
che non delude

Sant'Alfonso - Periodico bimestrale - Anno XXI - 2007  
Spedizione in abb. post. - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno

4

ANNO XX - N.4 - LUG - AGO 2007  
S. ALFONSO

Periodico bimestrale della  
PARROCCHIA S. ALFONSO

Piazza S. Alfonso, 1  
84016 PAGANI (SA)

Editrice

PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. In abbonamento postale

Periodico - 50%

Autorizz. Tribunale di Salerno

Del 20-2-1987

Direttore responsabile

P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione

P. ANTONIO PUPO

Collaboratori

P. Perdonò D. - P. Amarante A.V.

P. Perillo A. - P. Donato A. - P. Martino R.

Direzione e Amministrazione

Piazza S. Alfonso, 1

84016 PAGANI (SA)

e-mail:

redazione@santalfonso.it

Abbonamento

Annuale: 10 Euro

Sostenitore: 15 Euro

Benefattore: 30 Euro

Stampa e Spedizione

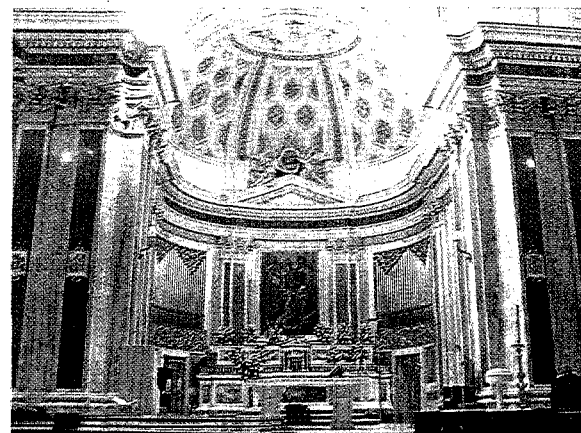
VALSELE TIPOGRAFICA

83040 MATERDOMINI (AV)

## IN QUESTO NUMERO

Editoriale	1
Il cammino della Pastorale Giovanile Vocazionale	2
La speranza cristiana e il coraggio di essere testimoni di vita vera	8
Le prime case Redentoriste	10
Padre Mosè Simonetta	14
Il mistero del Natale	22
Il cuore eucaristico veglia continuamente su di noi	24
Dio rivela in Maria il suo amore per l'uomo	26
La viva memoria di Gesù Redentore	28
Cronaca degli eventi musicali dell'ensemble	32

Ai lettori e agli amici



Interno della Basilica S. Alfonso in Pagani

## Editoriale

### Un cammino spirituale alfonsiano per i nostri giovani

Ogni anno la **Pastorale Giovanile Vocazionale Redentorista** (PGVR) propone ai giovani che orbitano attorno alle comunità e alle parrocchie redentoriste un tema per camminare, riflettere e crescere insieme. Una proposta che non sostituisce i cammini parrocchiali o di altri movimenti ecclesiali ma vuol essere un aiuto per i giovani a scoprire la propria vocazione partendo dal messaggio alfonsiano e redentorista.

Il tema di quest'anno si basa su una frase che sant'Alfonso prende a prestito da san Bernardino: *"Il tempo vale quanto vale Dio"*. A partire da questa considerazione si è elaborato un cammino di crescita umana e spirituale - che gli stessi giovani hanno ribattezzato **Tic Tac** - in sei tappe: Il **tempo** (come passo il mio tempo?), la **crescita** (il tempo passa e io...), la **strada** (le opzioni), il **bivio** (la decisione), la **responsabilità** (verso un progetto di vita concreto) e il **tempo di vivere** (vivere con gioia e perseveranza il progetto di vita deciso).

Questo cammino è maturato dall'incontro europeo dei giovani redentoristi tenutosi in Irlanda quest'estate. Dalle riflessioni di sant'Alfonso i ragazzi hanno ri-conosciuto Gesù che per stare con loro diventa **Pazzo per amore**.

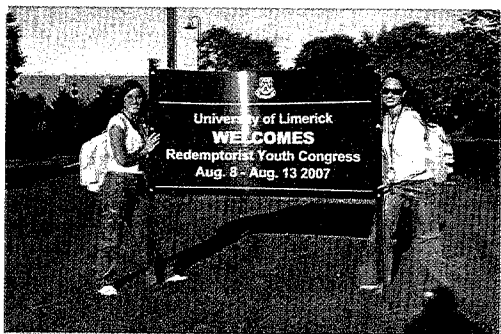
I Missionari Redentoristi di Pagani



## Il cammino della Pastorale Giovanile Vocazionale



di Antonio Francese



**8 - 13 Agosto 2007**

Per molti solo una data come le altre, tra bagni e residenze estive, tra notti sulle spiagge e giornate al sole rovente d'agosto.

Per molti giovani non è stato così.

Questa data, queste giornate hanno significato tanto.

Una località, Limerick, nel nord dell'Irlanda che ha dato luogo ad una settimana da sogno.

Un sogno che nasceva 20 anni prima a Pagani. O forse sarebbe meglio dire tanti e tanti anni prima nelle fredde e piovose montagne della Costiera Amalfitana.

Eh sì, forse sì, è da Scala, da quei giorni in cui lo Spirito ispirò Sant'Alfon-

so, che va rintracciata l'origine di questa stupenda avventura.

È forse dal 9 novembre del 1732 che inizia il sogno di andare verso i più abbandonati, verso chi è più lontano da Cristo Redentore.

Oggi quei più abbandonati siamo anche noi giovani, e allora il sogno di Sant'Alfonso continua in noi e per noi.

**Limerick 2007**, il raduno europeo dei pazzi x LUI, l'unico vero **PAZZO PER AMORE**.

È stato proprio questo lo slogan, che accompagnato da una simpatica e coinvolgente musichetta, ha accompagnato la nostra avventura irlandese.

Un incontro con LUI, e con chi come



# LIMERICK 2007

European Redemptorist Youth Congress

noi, con tutte le debolezze, cerca di seguirlo, con quel modo speciale con cui Alfonso de' Liguori, e i suoi figli, i padri redentoristi, ci indicano.

Le emozioni, le sensazioni e le trepidazioni del cuore sono talmente tante da essere impossibile racchiuderle in un'opera epica, immaginiamo in un articolo.

Ma voglio comunque trasmettervi l'essenziale che il cuore ha suggerito a me, a miei compagni di avventura e a tutti i ragazzi delle altre nazioni che hanno vissuto con noi quelle stupende giornate.

**G**ia a partire dal viaggio in aereo, per la ridente Irlanda. L'emozione del volo, metafora di un'anima che vuole innalzarsi a DIO, ma che il peso delle proprie debolezze tiene troppo basso per raggiungere, ma che grazie alla sua "abbondante redenzio-



ne" e misericordia già nell'immensità dell'azzurro ci fa pregustare ciò che potrà essere.

L'arrivo plumbeo all'aeroporto e l'escursione termica "pazzesca" tra l'Italia e l'Irlanda, sono stati il biglietto del "**Welcome to Ireland**".

Il primo viaggio su un pulmino col lato guida a destra, e le prime parole mozziccate in inglese maccheronico, hanno aperto questa avventura.

Il primo approccio con moquettes e ragni ci hanno sconvolto un po' per la verità, ma noi pazzi come sempre abbiamo deciso di continuare.

Ad ospitare questo grande evento un campus universitario molto ben organizzato e pieno di spazi e strutture.

La prima sera non la dimenticherò mai, col revival dei precedenti incontri europei della PGVR, e il primo ritardo. Io e le mie compagne di casa arrivammo alle 20e31. L'appuntamento





era per le 20e30, e avevano appena iniziato. Un rispetto per gli orari, che gli svizzeri a confronto sfigurano.

L'entusiasmo per le casette e per le strutture, venne spazzato via dal "chicken and chips" a terapia intensiva



che ci veniva "sommministrato" ad ogni pasto; ma non ci siamo persi d'animo, abbiamo deciso di continuare perché per stare insieme nel nome del Pazzo più pazzo che ci sia, dovevamo resistere a questi piccoli disagi.

Allora siamo andati avanti, e tra catechesi in lingua madre, e confronti con gli altri ragazzi per gruppi linguistici, si arrivava sempre pieni di entusiasmo la sera agli "stables" - ci immaginavamo un grande ristorante ma erano 4 panchine di legno tipo pub.

Ma neanche questo ci scoraggiò perché la gioia che veniva da LUI, che stava con noi, in mezzo al nostro casino pieno d'amore fraterno, era troppa per farci fermare.

Le giornate che passavano tra un incontro e un altro, tra le lunghe camminate, e le belle serate nelle casette, tra le attività ludiche e le cazziate dei nostri stupendi padri (amorevoli *reprimende* - n.d.r.), avevano come leitmotiv quell'amore fraterno che sgorgava a fiumi.

I momenti più belli senza dubbio sono state le celebrazioni comunitarie, che ci hanno riempito il cuore e l'anima di quella forza che solo lo stare con LUI ci può dare.

Noi giovani a volte ci sentiamo lontani dal Lui come il cielo dal mare. Ma se guardiamo per un attimo dalla stessa prospettiva lo stesso orizzonte della nostra realtà di giovani, vedremo che ci separa solo una sottilissima linea.

Se guardiamo ancora meglio vedremo che il cielo e il mare sono parte di una sola immagine, la rappresentazione di quell'Immenso che ci vuole uniti nonostante le tante differenze.

Per saperne di più: [www.pgvrna.it](http://www.pgvrna.it)



# La speranza cristiana e il coraggio di essere testimoni di vita vera

a cura dell'Equipe di PGVR

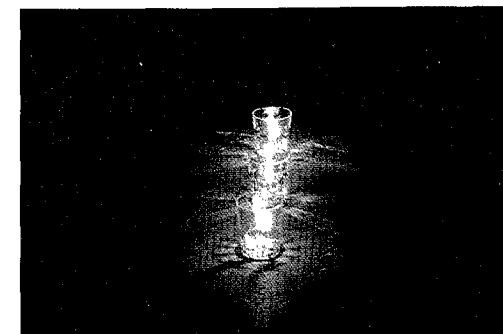
**Perdete ogni speranza o voi che entrate?**

**P**arlare di speranza oggi risulta molto difficile. Per molti, infatti, la speranza sarebbe in qualche modo legata al sentimento dell'ottimismo: lo speranzoso è colui il quale è fiducioso negli avvenimenti futuri o già accaduti di cui non conosce i contorni precisi e le esatte possibilità di riuscita.

Nel mondo giovanile la speranza ha varie connotazioni, essenzialmente, le possiamo riassumere in quattro filoni.

**Speranza esistenziale.** Essa si colloca nell'area del desiderio della felicità, della realizzazione di sé, in vista del compimento delle proprie aspirazioni. Questo tipo di speranza si nutre di desideri e bisogni personali. Tra i bisogni e desideri più urgenti il primo posto spetta a quelli economici, come il lavoro e i soldi, la realizzazione di sé, i rapporti sociali-amicali.

**Speranza temporale.** Questo tipo di speranza fluttua nell'area del tempo, in quanto spazio necessario alla speranza per realizzare il desiderio. In questo spazio convergono le domande sul senso della storia personale e comunitaria, in riferimento al futuro, del progetto di vita, ma anche del pro-



gresso, come capacità dell'uomo di superare i limiti scientifici e della morte.

**Speranza ideologica.** Essa fa riferimento alle ideologie come risposta alla condizione umana, sia forti come il marxismo o riduttive come il pensiero radicale o consumistico. Queste ideologie si affacciano con forza nell'età giovanile, e gli stessi giovani, svelano con il loro stile di vita la prassi di vita quotidiana.

**Speranza cristiana.** Essa proviene dall'annuncio della redenzione offerta da Cristo. Sembra, però, che questa tipologia di speranza abbia pochi adepti soprattutto nella fascia giovanile. I valori religiosi e un progetto relativo ad essi appaiono senza particolare rilievo, perché esigono una risposta "per sempre". Crea notevoli problemi il



riconoscimento dell'alleanza e di conseguenza la sua qualità normativa.

### SPERANZA CRISTIANA

La speranza cristiana è il coraggio di essere se stessi, di crescere, di correre rischi in mezzo alle incertezze e alle sofferenze. Ciò è possibile per chi volge occhi e cuore, nella fede, al mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo. Il coraggio di sperare, di soffrire e di rischiare in libertà e fedeltà si fonda sulle promesse di Dio e sulla fedeltà alla sua alleanza.

La speranza non garantisce affatto che noi non avremo esperienze indesiderabili. Tutt'altro. Sulla strada della storia la speranza incontra rischi, delusioni almeno parziali e molte sorprese che fanno parte del progetto provvidenziale di Dio.

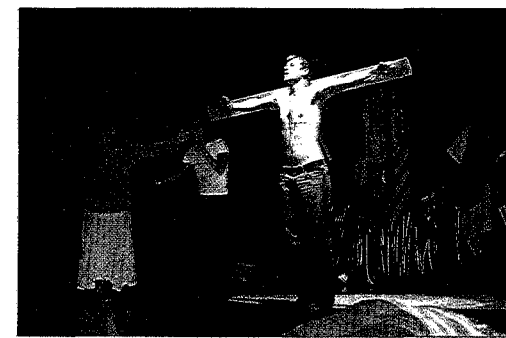
È inutile ingannarci. Occorre grande speranza, una speranza coraggiosa per credere nel Dio della storia. Essenziale è liberarsi dal falso desiderio di sicurezza. Il male in tutte le sue forme spaventose come, l'ingiustizia, l'ineguaglianza, la sofferenza e la morte, cessa di essere oltraggioso non appena iniziamo a considerare la storia

umana alla luce del trionfo finale della fedeltà di Dio, alla sua libertà di amare, in Gesù Cristo. Tutto questo male però rimane praticamente oltraggioso se i cristiani non trovano il coraggio di opporsi ad esso con una speranza "responsabile" e solidale nell'impegno fattivo per il bene. E questa la lezione che impariamo attraverso la fede nel "Dio crocifisso".

Solo chi crede nella croce come segno di speranza scopre il senso vero della sofferenza, divenendo al contempo segno d'antitesi e di contraddizione di un mondo senza Dio e abbandonato. La fede nella croce non solo dà senso al modo di accettare la sofferenza, ma approfondisce pure la sensibilità per la sofferenza degli oppressi, degli emarginati, dei malati e conduce ad una libera accettazione di tutte le forme di sofferenza espresse nella mancanza di amore.

Nessuno può testimoniare la speranza se non ha provato le sofferenze. E alla scuola della sofferenza (cf Eb 5,8) che tutti i discepoli di Cristo devono costantemente imparare l'obbedienza a Dio fedele. La fede, radicata nella croce pasquale, fa scoprire ad ogni uomo la propria vocazione.

Aderendo al mistero pasquale, i cristiani apprendono una speranza che è qualcosa di totalmente diverso dall'ottimismo superficiale. Un ottimismo che ci suggerisca: "Prendi le cose alla leggera; tutto andrà bene", contraddice la nostra fede nel mistero pasquale e non prepara ad affrontare la vita nella sua realtà. Quando poi arriva il giorno - e presto o tardi arriverà - del crollo delle illusioni, rimarrà soltanto una



bruciante amarezza. Il pessimismo di oggi nasce dall'ottimismo superficiale di ieri. Coloro che cercano soltanto il successo e una felicità costruita con le proprie mani mancano di profondità e negano la speranza cristiana; di conseguenza restano traumatizzati quando debbono continuare a vivere in mezzo a difficoltà, fallimenti e disillusioni.

Il pessimismo prepara la strada per la più ingannevole di tutte le dottrine. Spaventato dalla sofferenza, il pessimista diserta il campo di battaglia della vita e tradisce il significato più profondo della vita stessa. Mancando del coraggio di essere, rinuncia alla pienezza della vita. Rifiuta di imparare l'amore altruista alla scuola della sofferenza.

Per molta gente non è tanto la sofferenza in sé, quanto un'apparente mancanza di senso che rende la vita insopportabile.

Il coraggio di essere e di sperare, di trovare il proprio io autentico in mezzo alla sofferenza, alla disperazione, al non senso, manifesta l'altezza della libertà umana. La libertà arriva alla sua pienezza solo quando accetta le sfide più forti provenienti dalla vita e dall'amore. Cercare una vita sulla ter-

ra nella quale non vi sia alcuna sofferenza o frustrazione è una maniera vile di non voler scegliere la libertà e le più alte realizzazioni di questa.

La speranza vera, invece, apre alla realizzazione vocazionale umana.

### Gesù Cristo, speranza nostra

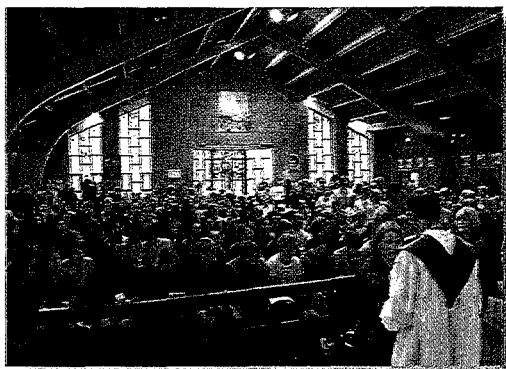
(1Tm 1,1)

L'Incarnazione di Gesù apporta al volto della speranza una novità rivitalizzante ed insperata alla condizione umana. Il Regno, che Egli annunzia, diventa l'approdo della speranza sperimentata come fallace; il suo esempio come uomo apre al progetto di una vita piena di speranza; la risurrezione dai morti rappresenta, infine, la garanzia di ogni sperare.

La venuta del Cristo, allora, apre orizzonti insperati dando senso, significato e pienezza all'uomo viatore. Il futuro non appare più come una nebulosa ma come qualcosa di concreto in quanto in Lui è possibile sperare nella piena realizzazione della vita e dei suoi più profondi desideri.

La speranza alimentata in Cristo, nutrita dalla vita comune, accetta il mistero e la realtà della croce, e scopre sempre di più la potenza della





risurrezione, diventando gioiosa. La logica della speranza gioiosa abilita il credente a vivere la morale delle beatitudini e perciò a provare e a vedere quanto è buono il Signore. Essere «salvati nella speranza» implica che la vera vita, la vita in Cristo, è già iniziata, quantunque debba ancora essere messa alla prova. Lo Spirito è già effuso nei cuori dei credenti che «corrono verso la mèta: vincere il premio che è la chiamata di Dio alla vita di lassù, in Cristo Gesù».

**A**llora insieme con Paolo faremo l'esperienza della speranza solida. «Ora la mia felicità è di soffrire per voi» (Col 1,24). Coloro che individualmente e collettivamente hanno messo a morte il proprio io egoista, godranno i frutti dello Spirito: amore, gioia, pace (cf Gal 5,22). Per il credente il futuro è già cominciato: Cristo è la sua vita qui, ora e per sempre. La risposta non può essere che una speranza gioiosa attraverso una scelta vocazionale di vita radicata nell'unica verità.

### La certezza della Speranza

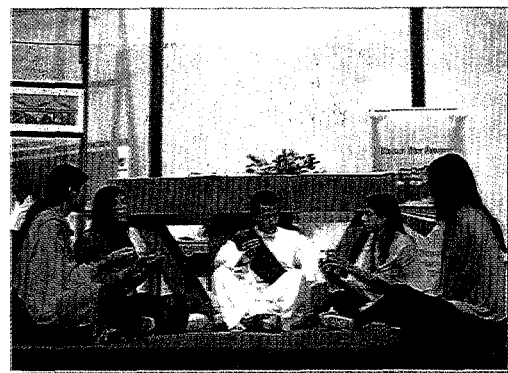
La rivelazione di Cristo nella storia costituisce una nuova situa-

zione. Uno sparti acque da cui non è possibile prescindere. Se i contenuti della speranza corrispondono alle più elementari attese umane di attuazione della vita come la verità, la giustizia, la pace..., esse si nutrono di un puro dono, cioè Gesù Cristo, che scaturisce dalla fedeltà dell'amore di Dio per l'uomo. Egli è il compimento delle antiche promesse. Con la sua incarnazione la situazione descritta dall'Antico Testamento cambia radicalmente. Il giorno della salvezza per il mondo è quello della venuta di Dio nella storia umana.

Ciò che finora costituiva il futuro, in Cristo è diventato il presente della fede, lo sperare in lui e la ricerca di lui, la salvezza è riconoscibile solo per fede.

La speranza appartiene dunque alla condizione specifica del cristiano che «è rigenerato... per una speranza viva» (1Pt 1, 3). Non ci può essere speranza senza la fede in Cristo, perché soltanto essa radica in lui, mentre la fede senza speranza sarebbe vuota e inutile (1Cor 15, 14.17).

La speranza del Nuovo Testamento non è mai egocentrica ma, potremmo dire, cristocentrica. Il suo punto cen-



trale non è la beatitudine del singolo, ma l'universale signoria di Dio, quando egli sarà «tutto in tutti» (1Cor 15,28). La risurrezione allora sarà vita nello Spirito o conforme allo Spirito (1Cor 15). Il contenuto della salvezza (1Ts 5,8), allora sarà la giustizia (Gal 5,5), la risurrezione nel corpo incorruttibile (1Cor 15; At 23, 6; 24, 15), la vita eterna (Tt 1, 2; 3, 7), la visione di Dio e la somiglianza a lui (1Gv 3,2s), la gloria di Dio (Rm 5,2).

**D**i conseguenza la speranza non è fondata sulle opere buone che prescrive la legge, ma sulla grazia di Dio che è in Gesù Cristo: egli è dunque la «nostra speranza». Cristo non è un estraneo per la chiesa, è il Signore che la chiesa crede crocifisso, risorto e presente nello Spirito. La chiesa ha una certezza: «Dio, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?»

### Vivere nella Speranza

**L**a speranza non è un sapere teoretico sul futuro della salvezza promessa, ma è una funzione della fede viva.



Essa è sempre un'attesa certa e fiduciosa della salvezza di Dio. La fede dà sostanza alla nostra speranza (Eb 11,1). La fede di Abramo è uno sperare contro ogni speranza; ciò che il giudizio umano crede impossibile è proposto alla speranza a causa della promessa divina.

La speranza è un'attesa paziente, disciplinata, fiduciosa del Signore, nostro salvatore. Sperare è un agognare la meta finale, un perseverare in questo cammino verso il traguardo. Bisogna che il cristiano sia sempre pronto a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in lui (1Pt 3,15). La speranza, nel Nuovo Testamento, è in definitiva una gioiosa aspettativa, essa è fonte di coraggio e di forza. Protegge il credente come l'elmo protegge il capo (1Ts 5, 8). Come l'ancora assicura la nave, così la speranza che ci unisce al Cristo, sommo sacerdote, assicura la nostra vita (Eb 6, 18s).

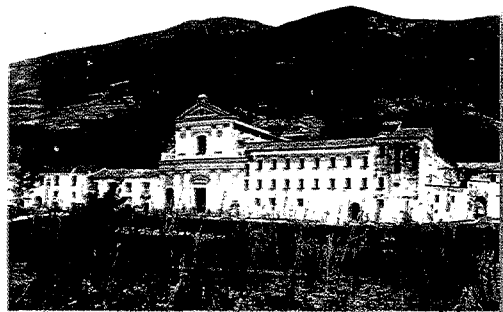
Solo una fede radicata nella speranza e nutrita dalla carità darà forza e coraggio all'uomo per scelte di vita generose per il bene dell'umanità.

## Le case redentoriste per il risveglio culturale e religioso del mondo rurale

**N**egli anni in cui vengono fondate le prime case religiose dei padri redentoristi le chiese dei paesi e delle contrade raramente restavano aperte, nei giorni feriali, oltre l'orario delle celebrazioni delle messe. Abitudine che continua anche oggi un po' dappertutto. Questo non era che uno degli aspetti della scarsa attenzione pastorale del clero di allora.

**I** redentoristi si proponevano di offrire ai contadini, nelle loro chiese, quei servizi pastorali che permettessero loro di frequentare i sacramenti e le pratiche di pietà, come avveniva per i fedeli nelle città.

**L**a principale incombenza dei primi padri redentoristi era la Missione popolare. La maggior parte dell'anno si spendeva nella predicazione e nell'evangelizzazione lontano dalla propria casa religiosa. Però,



10 - S. Alfonso

sant'Alfonso non voleva che le case redentoriste fossero solo luoghi di passaggio per i padri impegnati nelle missioni. Voleva che al ritorno delle missioni i padri si mettessero "con tutto l'impegno a coltivare le anime dei paesi dove sono fondate le case" con l'assistenza in chiesa, l'ascolto delle confessioni, catechesi ed esercizi spirituali, ecc...

**C**iò che giustificava la fondazione di una nuova casa, o comunità, in un dato luogo era proprio il risveglio della vita cristiana con un'opera continua e capillare. Le case redentoriste dovevano essere un centro di irradiazione evangelica e di vita cristiana con un'attenzione particolare alla gente più abbandonata spiritualmente.

**C**on questa forma di apostolato domestico, i padri cercavano di offrire ai fedeli, che vivevano nei dintorni della comunità, le pie pratiche di sant'Alfonso e i mezzi pastorali necessari per la loro crescita spirituale. Per questo motivo le prime case redentoriste non dovevano sorgere lontano dai luoghi di irradiazione missionaria. La preoccupazione era di offrire una presenza sul territorio per dare continuità alla pastorale straordinaria

(predicazione) e fornire i mezzi per conservare i frutti della missione.

**I** redentoristi non prediligono l'istituzione di scuole, come altri istituti del tempo, dove l'attenzione era indirizzata principalmente all'educazione della gioventù. Qualche tentativo fu fatto a Scala e a Villa degli Schiavi (oggi Liberi in provincia di Caserta) ma furono presto chiuse in quanto non rispondevano all'idea di Sant'Alfonso. L'ideale apostolico era di "seguitare l'esempio del nostro Salvatore Gesù Cristo in predicare a' poveri la divina parola".

**L'**attività principale della Congregazione era costituita dalle Missioni popolari e la vita della comunità nelle case redentoriste doveva essere "una perpetua e continua missione" per coloro che vivevano nelle vicinanze della casa religiosa.

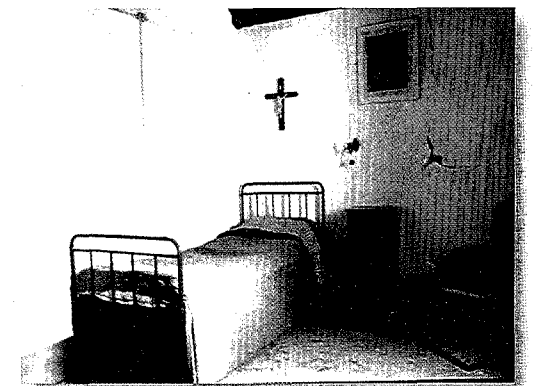
**A**l primo posto dell'attività apostolica vi era il ministero della confessione che era uno degli aspetti più evidenti dell'abbandono spirituale della gente dei campi. Bisogna considerare che a quei tempi non tutti i sacerdoti avevano la licenza per confessare. Molti confessori mostravano un atteggiamento troppo rigosista che portava ad un allontanamento dalla confessione. Un gran numero di peccati erano considerati "riservati" e solo confessori con facoltà speciali potevano assolverli. Per questo sant'Alfonso si interessa di procurare per sé e per i suoi missionari tali facoltà.

**L**e prime comunità redentoriste oltre al servizio continuo in chiesa e in confessionale nei giorni festivi, proponevano una "vita devota" con



meditazione quotidiana sui temi relativi ai tempi liturgici, le verità eterne, la passione, i dolori di Maria o altro argomento adatto ai partecipanti. Essa si svolgeva secondo il seguente schema: Litanie di Maria Santissima, meditazione, atti del cristiano, benedizione col Santissimo, canti pii. Il sabato come momento mariano si recitava il rosario, la coroncina di Maria Immacolata, esposizione e visita al Santissimo, atti cristiani e canti pii. Nei giorni festivi oltre alle celebrazioni eucaristiche del mattino e le riunioni speciali delle varie associazioni si offrivano ai fedeli l'esposizione e visita al Santissimo, predica o meditazione e pie pratiche per la conversione dei peccatori.

**G**li scritti spirituali di sant'Alfonso sono in stretta relazione con



S. Alfonso - 11



queste pratiche di pietà. Esse nascono in questo contesto di pastorale domestica dei redentoristi ed a esse sono riferite. E non solo gli scritti - come le ancora oggi familiari, *Visite al SS. Sacramento ed a Maria Santissima* - ma anche quelle pittoriche e musicali.

Poco a poco questi atti andarono esercitando un influsso che si estese a tutta la Chiesa attraverso la pratica dei Redentoristi nelle Missioni popolari e nel magistero ecclesiale di sant'Alfonso.

Un altro aspetto dell'apostolato dei redentoristi sia nelle missioni che in casa sono le "associazioni pie". Queste sono state importanti nell'esperienza personale di sant'Alfonso, che dalla sua infanzia fino alla fine dei suoi giorni appartenne a varie associazioni pie. Nei primissimi anni a Scala e a Villa degli Schiavi sorsero un'associazione per i "Gentiluomini",

una per i braccianti e gli artigiani e altre per i ragazzi e per le ragazze e ogni domenica vi erano le catechesi (istruzioni) per loro. L'iscrizione a queste associazioni era totalmente gratuita e dovevano avere un padre come direttore e istruttore che si preoccupasse anche di confessarli o di farli confessare e comunicare nei giorni prescritti dalla regola.

Oltre a questi obiettivi di tipo religioso se ne aggiungevano altri di carattere apostolico e caritativo come gli esercizi spirituali che si tenevano nelle case redentoriste.

L'apostolato degli esercizi spirituali costituì una delle attività pastorali di sant'Alfonso fin dall'inizio dell'Istituto. Questi esercizi si ponevano come continuazione naturale dell'attività propria dei padri redentoristi, cioè, le Missioni popolari e come continuità della pastorale straordinaria nelle aree geografiche in cui si trovavano le comunità. Era il modo di far giungere il frutto della missione sia al clero secolare che alle monache di clausura o di vita attiva. Come pure un modo per praticare la pastorale differenziata secondo i vari strati sociali, come già avveniva con le associazioni.



A Ciorani, sant'Alfonso da inizio all' "Opera degli Esercizi" in stretta relazione con l'opera della confessione e con la direzione spirituale. E già in quegli anni quest'opera veniva considerata come la caratteristica della Congregazione dei padri redentoristi. I vescovi e le autorità civili giunsero a pensare a questo tipo di esercizi come un rimedio per la correzione degli ecclesiastici e dei laici che ne avevano bisogno.

Gli esercizi spirituali venivano organizzati per gruppi ma anche per singoli e non duravano più di otto o dieci giorni. Il superiore della casa aveva cura che le camere fossero pulite e ordinate ed in ognuna vi fosse "l'Orario e la Tabella degli avvertimenti per i signori esercizianti" e il silenzio dell'ambiente.

I Congregati durante il periodo degli esercizi continuavano la loro vita ordinaria, mostrando modestia, affabilità nell'accogliere gli esercizianti. Alcuni membri della comunità venivano assegnati in modo speciale al servizio degli esercizianti per tener loro compagnia durante la ricreazione per guadagnarli più facilmente a Cristo.

Gli esercizi spirituali redentoristi, più che l'opera di un "direttore" sono un apostolato che impegna la comunità che li organizza.

La casa religiosa per sant'Alfonso e per i redentoristi del Settecento non era quindi una fortezza dove



rinchiudersi lontani dal mondo e dai suoi problemi, ma doveva essere, e lo è stato, un centro di Missione permanente.

Continuazione della predicazione straordinaria avviata con la Missione popolare e punto di riferimento per la gente semplice che viveva nelle campagne e per i pastori che vivevano isolati sui monti. Il mondo rurale non si è più sentito abbandonato ma tramite le pie pratiche, le canzoncine spirituali le *Visite*, le ammonizioni e la vita devota ha ritrovato la sua dimensione di Popolo di Dio. La casa redentorista diveniva luogo di pellegrinaggio dove l'incontro con la Misericordia di Dio nella confessione faceva rinascere nel cuore di tanti, che si consideravano diseredati, la gioia di sentirsi accolti nell'abbraccio divino.



NON MUSICA PER MUSICA, MA MUSICA PER L'APOSTOLATO

# padre Mosè Simonetta

## il melodista che compone col cuore

a cura di P. Paolo Saturno, C.Ss.R.

Il p. Mosè Simonetta – nato a Filogaso (CZ) il 26 marzo 1933, sacerdote redentorista dal 13 ottobre 1957 (i nostri auguri per il suo 50° di sacerdozio!...) – è il musicista redentorista dell'Italia Meridionale, che non ha avuto il dono dell'abilità esecutiva del p. Sabino Rossignoli, non il dono della voce del p. Samuele Torre, non

quello della direzione del p. Vincenzo Sorrentino, ma ha avuto il dono della melodia, che gli sgorga spontanea direttamente dalle corde del cuore.

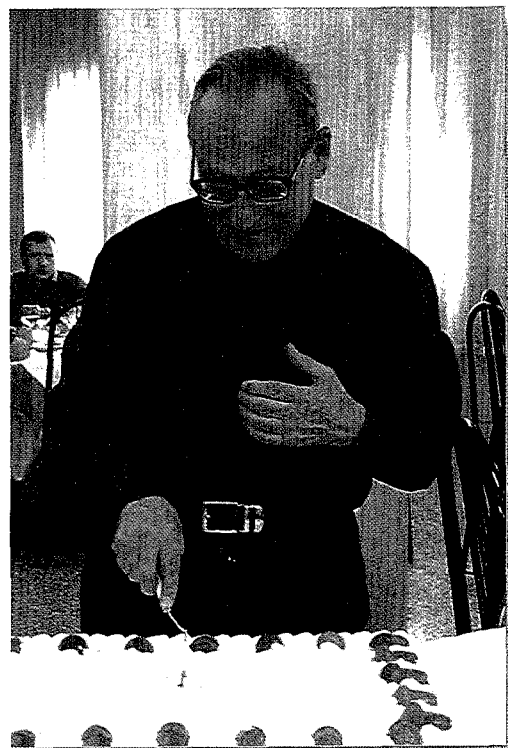
**D**i intelligenza vivace, di spirito arguto, osservatore profondo di situazioni, franco di parole e pareri, il p. Simonetta sa cogliere l'aspetto caratteristico di persone e cose che ne sollecitano la fantasia e, all'occorrenza, ne fa oggetto di versi aulici o sagaci e melodia sempre graziosamente orecchiabile!...

- L'anno liturgico con le sue celebrazioni (Natale, Passione, Pasqua, ecc.) e le sue preghiere (salmi, inni, cantici),

- le solennità di Gesù Redentore (titolare della Congregazione di s. Alfonso);

- le festività della Madonna,  
- le memorie dei santi Redentoristi,  
- paesaggi (Dolce Calabria) e circostanze particolari (Gli emigranti di Filogaso e la Madonna)

hanno colpito la fantasia del p. Mosè, diventando altrettante fonti d'ispirazione della sua arte.



**O**ffrime ai fedeli – diretti destinatari dell'attività poetico-musicale dell'artista redentorista – con versi semplici e note melodiose momenti della liturgia, riproporre in musica preghiere anche per sola esigenza estetica (*Panis angelicus; Te Deum laudamus; Vexilla Regis prodeunt; Jesu, rex admirabilis; ecc.*), ripresentare nel nostro idioma contenuti sacri tratti dalla lingua latina sempre meno compresa (*O pane soavissimo*), significa, per il vate ligurino, seguire le orme del padre, Alfonso M. de Liguori, e farsi poeta e musicista del popolo per aiutarlo a pregare, ad approfondire verità religiose, a radicarsi nella fede, ad essere operoso nella carità, coraggioso nelle virtù, forte nelle difficoltà, sollecito verso Dio e verso il prossimo.

Il p. Mosè è stato ed è ricercatore assiduo ed intelligente di canti

popolari nati su versi di s. Alfonso. Da anni, infatti, raccoglie nelle sue peregrinationes missionarie tutto ciò che gli capita sotto mano riconducibile, in qualche modo, a sant'Alfonso, e con cura e sollecitudine lo invia allo scrivente, per arricchire il patrimonio artistico alfonciano (*Offesi te, mio Dio* del francescano P. L. Cinque, armonizzato dal p. G. Morrone o.f.m.).

**I**ncinquant'anni della sua vita religiosa sono stati trascorsi soprattutto a Castoreale (ME), Corato (BA), Sibari (CS), Termoli (CB), Muro Lucano (PZ), Francavilla Fontana (BR), Pompei (NA), Sant'Andrea Jonio (CZ), Materdomini (AV), Tropea (VV). Ognuno di questi centri ha offerto al Missionario redentorista occasioni e opportunità di apostolato, produzione di lavori musicali, ricerca di brandelli di storia redentorista, arricchimento spirituale.

Anche il p. Mosè, come già i confratelli Sabino Rossignoli e Vincenzo Sorrentino, per un certo periodo è stato incaricato dai superiori dell'insegnamento della musica e del canto corale agli "aspiranti" (erano chiamati così i piccoli seminaristi redentoristi delle scuole medie e del ginnasio) del collegio di Castoreale in provincia di Messina che in quegli anni – 1959-1961 – contava una cinquantina di allievi.

Come già abbiamo avuto occasione di chiarire altrove, quest'insegnamento della musica, che abbracciava l'educazione vocale corale, la teoria musicale e lo studio del pianoforte o dell'armonium (quest'ultimo facoltativo), garantiva una formazione completa al futuro missionario redentorista, che doveva corroborare l'apostolato della parola con il canto e il suono, ritenuti strumenti di supporto all'evangelizzazione. A tal proposito,



16 - S. Alfonso

più volte abbiamo sottolineato l'interesse storiografico, sociologico, antropologico, musicologico della musica nell'ambito delle missioni cattoliche, come nel Convegno internazionale di studi del 2006 Musica e Strategie pastorali di età moderna presso "La Sapienza" di Roma.

Come missionario redentorista, l'attività del p. Mosè ha coinciso con gli ultimi sprazzi del periodo preconciliare e il quarantennio successivo al Vaticano II (1962-65).

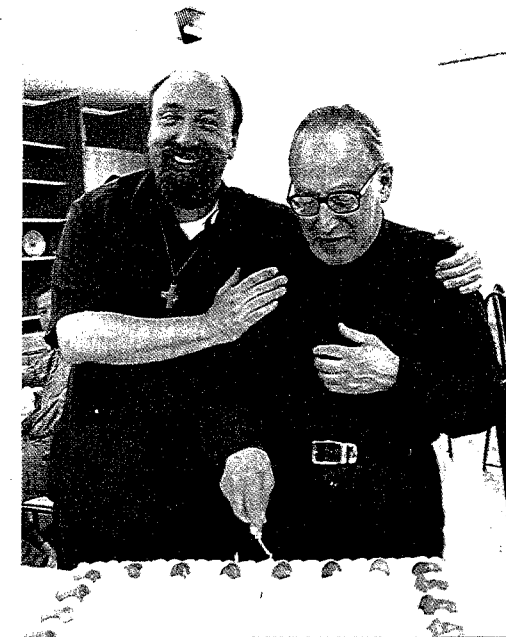
Il periodo precedente al Concilio, per i missionari redentoristi, era stato relativamente semplice, essendo essi già per tradizione in possesso del repertorio, al quale attingere durante le loro missioni itineranti. Ho già accennato nel numero precedente di questo bollettino, a proposito del p. Samuele Torre, che all'epoca non erano stabiliti soltanto gli argomenti delle prediche, ma anche il contenuto, lo stile e la forma. Il missionario, in sostanza, doveva assimilare quel repertorio (ciò avveniva in un particolare periodo di formazione, detto "secondo noviziato") e utilizzarlo durante i quindici giorni della missione. Il testo delle prediche era canonico, per cui non c'era possibilità di apportare rilevanti cambiamenti personali, cosa che avvenne – e non senza difficoltà!... – con il p. Vincenzo Caroti, poeta e oratore liguorino dallo stile elegante e dal gusto raffinato. I tradizionali testi delle prediche redentoriste dell'area napoletana, rinnovati dall'afflato del novello predicatore liguorino, divennero cavalli di battaglia delle nuove generazioni fino agli anni sessanta. Vale la pena ricordare che,

se i testi di quest'oratoria sacra sono stati salvati dal p. Francesco Minervino nei tre volumi *Le nostre missioni* (Materdomini, 1965), la sintesi storica più esaustiva della formazione della missione liguoriana è stata redatta dal p. Alfonso Vincenzo Amarante – *Evoluzione e definizione del metodo missionario redentorista (1732 – 1764)*, n. 1 della collana Copiosa Redemptio, Materdomini 2003 –.

Il quarantennio del postconcilio, al contrario, ha richiesto molto di più sotto il profilo teologico-biblico-liturgico, dell'aggiornamento, dell'attenzione alle istanze del mondo laico. Il motivo che spinse papa Giovanni XXIII alla celebrazione del Concilio, fu appunto l'ansia dell'adeguamento della Chiesa ai nuovi tempi.

In questo nuovo contesto il p. Mosè si colloca con esemplarità: studia, si aggiorna, si interroga, collabora, partecipa ai numerosi convegni di studio sia nazionali che internazionali dei Redentoristi, i quali sono ansiosamente alla riscoperta del loro carisma apostolico, che deve rinnovarsi nell'ambito di una Chiesa, la quale ha da fare i conti con un mondo che muta vertiginosamente, diventando sempre più tecnologico e laico.

I Redentoristi, per un verso, devono salvaguardare un passato, conservando la propria identità; per l'altro, devono rinnovare il carisma missionario. Questo, scelto nel Settecento quale evangelizzazione "della gente di campagna", in quanto "più destituita di spirituali soccorsi" a causa della concentrazione dei sacerdoti nelle aree urbane, si ritrova ora ne-



cessitato ad una inversione di marcia per le mutate condizioni spirituali della società, riscontrandosi maggiore povertà spirituale nei centri urbani che in quelli rurali. L'originario carisma, legato alla sola predicazione, deve ora completarsi con l'apostolato della parrocchia, del turismo religioso specialmente presso il santuario di s. Gerardo in Materdomini e la basilica di s. Alfonso in Pagani, della comunicazione sociale, dell'apostolato giovanile, dell'insegnamento, ecc.

Lo sforzo di aggiornamento della Congregazione del SS. Redentore si può registrare soprattutto attraverso gli atti dei Capitoli generali e provinciali degli ultimi trentacinque anni. In tutto questo crogiuolo i figli di s. Alfonso hanno cercato, inoltre, di collocarsi tra i primi nella Chiesa con l'impegno missionario, di studio, di testimonianza, di apostolato.



**A**ll'indomani delle assisi conciliari anche la musica sacra reclama i suoi diritti. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, che è alla base del rinnovamento liturgico della Chiesa, accenna alla problematica relativa alla musica liturgica e ne demanda la soluzione ad un'apposita Commissione. Seguiranno convegni e si affronterà animatamente il problema con la penna e con la parola. In Italia la soluzione del problema non è stata univoca. Ci sarà chi orienterà il canto liturgico sul binario della canzone ritmica (**Ciombini, Giosy Cento**); chi si ricolleggerà al passato colto di Perosi e Refice (**Bartolucci, Liberto, Ciaglia**); chi si manterrà su una linea tradizionale meno dotta e più vicina al popolare e al gregoriano (**Miserax, Zorzi**); chi tenterà la sintesi del popolare tradizionale e del colto perosiano (**Vitale**); chi tenterà la via della dolcezza melodica tipica della tradizione belcantistica po-

polare italiana (**Frisina**).

In questo tormentato contesto postconciliare, quale sarà la posizione del p. Mosè Simonetta come predicatore e come musicista?

**C**ome oratore redentorista egli è sulla breccia, nelle avanguardie. Profondamente convinto della sua vocazione missionaria secondo lo spirito di s. Alfonso, dopo il primo decennio di sacerdozio, coincidente con la fine degli anni sessanta, il p. Mosè capisce che ormai non è più possibile vivere di eredità; non ci si può poggiare sulle spalle degli antenati, ma occorre responsabilizzarsi, fare delle scelte personali, non deludere le attese del popolo di Dio; in una parola, occorre rinnovarsi.

**S**otto il profilo della preparazione culturale, si rende conto che la teologia dogmatica di Tanqueray, da teologia antiprottestante deve diventare teologia dell'amore; la teologia morale di Aertnys-Damen-Wisser si deve trasformare da morale giuridica in morale di libertà e fedeltà in Cristo; la Liturgia di Eisenhofer Lechner si deve trasformare da disciplina delle cerimonie culturali in teologia della salvezza, e così via. E se gli impegni dell'apostolato e della vita religiosa, ormai già numerosi ed impellenti, impediscono aggiornamenti presso le Facoltà teologiche, provvederà lo studio assiduo attraverso le riviste specializzate e i nuovi libri letti nei ritagli di tempo della giornata o di notte.

**E**così la predicazione postconciliare del p. Simonetta, da esclusivamente missionaria, diventa catechesi nei centri d'ascolto, omelia

durante le celebrazioni eucaristiche, conferenza nei corsi di esercizi spirituali, predica durante le novene, i tridui, i mesi mariani, panegirico nelle feste patronali.

La predicazione missionaria dei Redentoristi è predicazione di squadra. Esiste un responsabile ed esistono i missionari che, alla richiesta del responsabile, formano le squadre.

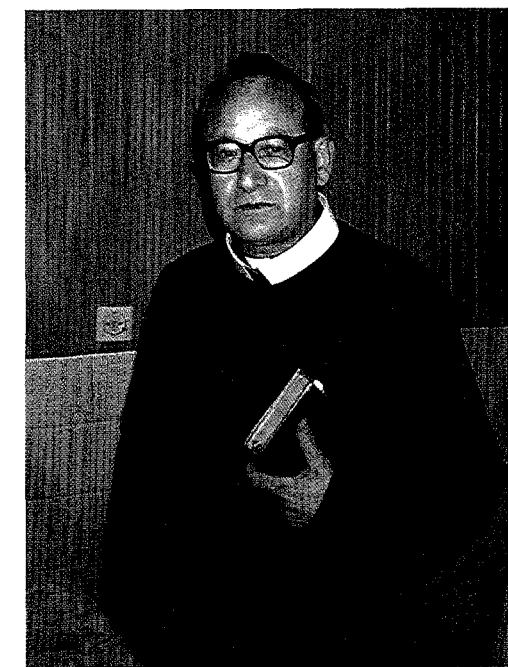
**I**l p. Mosè, molto stimato soprattutto dal p. Brugnano per disponibilità e competenza, è stato uno dei missionari di assalto, sempre sulla breccia, pronto ad ogni evenienza sia di titolarità che di sostituzione.

In quanto musicista il p. Simonetta, dotato, come già detto, di spiccata vena compositiva poetica e musicale, ha intuito, dal primo momento dell'attività apostolica, che il suo dono di natura non poteva rivestire il carattere dell'hobby, ma doveva trasformarsi, sull'esempio di s. Alfonso, in una prerogativa del suo apostolato.

**S**ostanzialmente autodidatta – la sua familiarità con il **M° Giuseppe Voci**, compositore di notevole valore, allievo di Goffredo Petrassi, rimane amicizia, non diventa scuola – il p. Mosè, erede della tradizione musicale popolare alfonsiana, coniuga le proprie liriche con quelle del Padre Fondatore, arricchendone il repertorio e rendendolo più consono ai tempi e agli ambienti, nei quali si svolgerà la sua azione apostolica. Scriverà quindi, come s. Alfonso, per il Natale, per la Passione, per l'Eucaristia, per la Madonna, per le varie circostanze liturgiche nelle quali si troverà ad operare. Dotato anche di spirito sagace ed ar-

guto – qualcosa di Giuseppe Giusti sopravvive in lui!... – si diletterà qualche volta, ma sempre con stile e classe, ad ironizzare su superiori e confratelli, ritraendone scherzosamente aspetti meno consueti e appariscenti.

**F**ormatosi sui compositori della grande tradizione musicale cristiana (ha ricopiato di proprio pugno, e con gran cura calligrafica, in più volumi numerosissime composizioni di maestri del rinascimento, del barocco, del classicismo, del romanticismo e soprattutto del Novecento) da Palestrina a Casciolini, da Bach ad Haendel, da Perosi a Refice, da Campodonico a Rossi, ecc., il suo linguaggio ne ricalcherà gli stilemi. Scriverà in monodia e in polifonia semplice ed essenziale, ma sempre di bell'effetto. Saprà passare da uno stile del tutto tradizionale preconciare ad un linguaggio relativamente nuovo, che salverà il passato,



rinnovandolo in un delicato presente. Volendolo classificare tra i citati musicisti del dopoconcilio, potrebbe inquadrarsi nella linea di Zorzi-Miserax.

**R**imanendo nell'ambito dell'attività musicale del p. Simonetta, ci piace, per un verso, riportarlo ai confratelli redentoristi di cui abbiamo già scritto, per l'altro, esibirne, sia pure approssimativamente, un catalogo delle composizioni ed individuarne le peculiarità linguistiche.

**I**n rapporto ai padri Sorrentino e Rossignoli, va ribadito che anche il p. Mosè è stato utilizzato dai superiori per un sessennio all'insegnamento della musica presso gli "aspiranti" di Castoreale in Sicilia e di Corato in Puglia. All'epoca la Sicilia formava una provincia religiosa a sé. Il fatto che un giovane redentorista napoletano, in conseguenza di accordi intercorsi tra i



superiori delle due province religiose, fosse utilizzato in Sicilia come educatore, è indubbiamente un gran punto a suo vantaggio.

**A** Castoreale padre Mosè, durante il triennio 1959-61, ebbe carta bianca per le attività musicali, che andarono dall'insegnamento scolastico a quello del canto corale extrascolastico; dalle preparazioni delle accademie poetico-musicali alle animazioni liturgiche (messe e "funzioni vespertine"); dai concerti interni a quelli esterni, soprattutto presso istituti religiosi femminili. Su scala più ridotta, il Nostro svolse il medesimo ruolo a Corato nel triennio successivo.

**I**n quanto al catalogo delle opere, va detto che, essendo le composizioni del p. Mosè in numero di diverse centinaia (oltre cinquecento!...) — i soli titoli mariani sono 148!... —, è inopportuno in questa sede proporre l'elenco completo. Ne indichiamo approssimativamente il numero per categoria: n. 82 sul tema del Redentore; n. 36 sui temi della Passione e della Pasqua; n. 116 su Salmi e Inni; n. 39 su S. Gerardo; n. 19 sul Natale; n. 38 su testi liturgici del Messale; n. 9 di argomento giocoso; una Messa in latino a due voci; brani dalla liturgia della Solennità di s. Alfonso; un altro paio di centinaia vari.

**I**n quanto alle peculiarità linguistiche, va detto che tutta la produzione del p. Mosè si muove prevalentemente nella linea del tradizionale, sia per quanto concerne la melodia, che è sempre amabilmente orecchiabile, che per quanto attiene al ritmo, molto semplice, e all'armonia, immancabil-

mente essenziale. L'intento di fondo è stato quello di rimanere nello spirito alfonsiano: non musica per musica, ma musica per l'apostolato. Questo concetto il Vate liguorino lo ribadisce più volte. Nella premessa a *Citharistria Dei*, che raccoglie i 106 canti mariani, tra l'altro, afferma: *"Il presente lavoro è il frutto delle mie attività pastorali, iniziate fra i nostri piccoli seminaristi, proseguite poi nelle Missioni e varie predicazioni popolari e nell'esperienza di attività in Parrocchia. Sono canti molto semplici e di facile apprendimento, come richiedeva la precarietà delle mie attività: molti Tridui, alcune Novene, qualche Mese Mariano... hanno tutti il sapore proprio del canto liturgico e alcuni sanno di reminiscenze gregoriane"*. In una lettera inviata-mi il 3 giugno scorso scrive: *"Carissimo p. Paolo, ti spedisco copia del mio zibaldone natalizio. I canti sono quasi tutti frutto delle mie attività pastorali esercitate, sia insegnando nei nostri Seminari di Castoreale e di Corato, sia nella esperienza parrocchiale, vissuta per 14 anni a Termoli, sia nelle diverse attività missionarie (novene e predicazioni varie)..."*.

**P**er rilievi più tecnici sulla produzione simonettiana, lascio la penna al M° p. Alfonso Vitale che, dall'alto del suo magistero, scrive: *"La melodia, talvolta, si muove seguendo l'espressione musicale della parola, da cui nasce la natura degli intervalli e del metro della composizione secondo le leggi del mottetto, tal'altra è indipendente dall'espressione verbale e si sviluppa autonomamente, obbedendo alle leggi delle cesure cadenzali e*



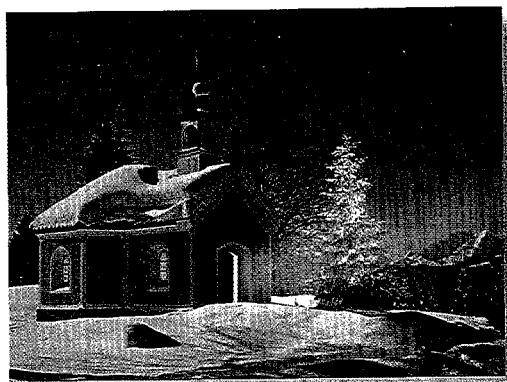
*dell'unità motivica. È presente anche la tecnica del canone nelle sue varie forme. L'armonia, come presupposto della genesi melodica, è presente raramente. Si apprezza la capacità di proporre temi originali che, però, rimangono senza sviluppo dialettico in senso beethoveniano, cioè secondo la tecnica della variazione. Il compositore risolve il problema, ricorrendo alla pratica della ripetitività in senso schubertiano"*.

**I**l p. Mosè Simonetta, al quale riformuliamo i più cordiali auguri per il suo giubileo sacerdotale, rimane, nella modesta storia della musica redentorista, il compositore che, non tanto con le corde vocali, quanto con quelle del cuore, ha cantato, in sintonia con s. Alfonso, le lodi di Dio, dei santi e della Vergine Maria, la liturgia e la natura, fatti e persone, lasciando una scia d'arte e di spiritualità che sopravviverà al tempo di una vita, per proiettarsi nel futuro non solo della famiglia alfonsiana, ma della Chiesa e del popolo di Dio.

Nella mangiatoia si manifesta l'amore di Dio e la risposta amorosa dell'uomo

# il mistero del Natale

Sant'Alfonso de Liguori è noto nella Chiesa, ma non solo, come teologo morale, forse il più grande, il più umano e equilibrato.) Il carattere della sua opera non è, come un certo cliché l'ha raffigurato, il rigorismo, ossia la severità della legge regolatrice dei comportamenti pubblici e privati, ma il suo contrario: la benignità, la comprensione, la tolleranza. Un tratto umano, dunque, che fa onore al suo autore e dà tranquillità alla coscienza nell'affrontare la vita, nonostante tutto, con un po' di ottimismo. E stata questa la grande lezione etica di Alfonso de Liguori: la fiducia in Dio e negli uomini, che è impossibile avere fiducia in Dio e non negli uomini. Un tipo di fiducia e di ottimismo, pertanto, che sembra



ispirarsi a Dio quando alla durezza legalista si preferisce la libertà e la responsabilità.

Ma sant'Alfonso non è conosciuto solo per avere scritto di etica. Anzi, i ponderosi volumi della sua *Theologia Moralis* sono noti piuttosto alle persone colte. Dal grande pubblico, invece, è conosciuto, ma lo era di più fino al Concilio Vaticano II, come autore di libri di pietà o, se si preferisce, di spiritualità. Piccoli libri, brevi trattati, scritti col fine di suscitare nella gente la confidenza, anzi l'amore e la gratitudine verso Dio. Con essi sant'Alfonso raggiungeva un gran numero di persone di ogni ceto e cultura, cui insegnava a vivere con dignità al cospetto di Dio.

Tutta l'opera alfonsiana è dominata dal tema dell'amore. Si può dire che sant'Alfonso non ne conosca altri. Scriva di coscienza, di legge morale o di doveri, di preghiera o di salvezza, di grazia o di perdono, di passione di Cristo o di eucaristia, di peccato o di massime eterne o di «apparecchio» alla morte, e in particolare di Maria santissima, che per lui rappresenta la certezza della benignità e della grazia di Dio, al fondo dei suoi discorsi c'è un solo motivo: *l'insondabile ricchezza dell'amore di Dio e la ragionevole risposta amorosa degli uomini*. Nella storia dell'occidente, l'opera alfonsiana rappresenta il tentativo di persuadere la gente comune del fatto che l'amore di Dio è l'unico evento che meriti il massimo di considerazione, nonché la più impegnativa risposta umana dello stesso genere.

Il luogo più proprio e qualificato della «apparizione» dell'amore di Dio è, per sant'Alfonso, il Natale di Gesù Cristo. Ed è chiaro per lui che tra la greppia di Betlem e il Golgota di Gerusalemme c'è una linea diretta e continua, quindi una perfetta identità di contenuti: la gloria cantata dagli angeli nella notte di Natale è la stessa annunciata dal Vangelo di Giovanni il Venerdì santo.

Davanti al bambino Gesù sant'Alfonso è come fuori di sé, in estasi, colmo di gioia. Manifesta tutta la sua delicatezza senza misura, in cui si coglie anche il suo tipo di approccio a Dio. Lo si vede, propriamente, dall'atteggiamento affettuoso che assume. Chi vuol sapere chi è Dio per Alfonso de Liguori, l'osservi davanti al

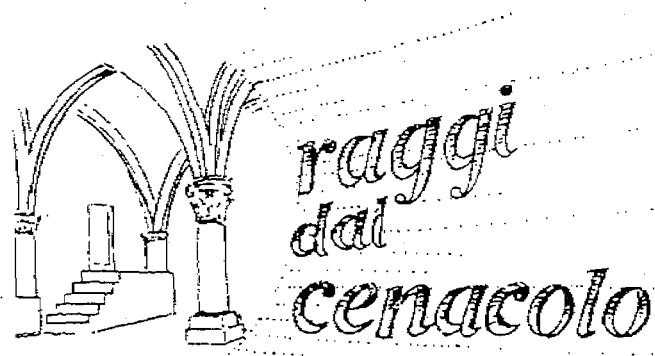
bambino nella culla: il puro amore. Un de Liguori così, libero e incantato, forse non lo si incontra mai nei suoi scritti tranne in quelli sul Natale e appunto nelle sue poesie natalizie.

L'appello alfonsiano, come quello evangelico, è rivolto al cuore, ossia alla libertà. Non a caso, nei discorsi e nelle poesie natalizie di sant'Alfonso non si trova una sola espressione che contenga ricatto o minaccia di castighi più o meno eterni a chi non ama. Solo con la libertà si può rispondere a Dio. Il santo ne è convinto: mai l'amore può essere forzato.

Forse la debolezza di Dio, che nel bambino di Betlem ha l'evidenza del dato, è tutta qui: nel non poter costringere nessuno a amarlo. In questo senso Dio è veramente impotente. Di una impotenza estrema, reale, e però divina. Perché l'amore non può essere imposto. Ci si può chiedere: neppure da Dio se è l'amore in persona? Neppure.

Ma se Dio non può costringere, può attendere. Può aspettare che gli uomini si persuadano dell'amore. Il Natale di Cristo è, per Alfonso de Liguori, l'inizio fiducioso di questa attesa.



CUORE  
EUCHARISTICO

## Il Cuore Eucaristico veglia continuamente su di noi

*dagli scritti di S. Pietro Giuliano Eymard*

Se Gesù Cristo vuole essere sempre amato dall'uomo, bisogna anche che gli attesti sempre il suo amore; e come per vincere e conquistare il nostro cuore Iddio ha dovuto farsi uomo sensibile e palpabile. La legge dell'amore è perpetua; tale deve essere pure la sua grazia; questo sole dell'amore non deve tramontare mai sul cuore dell'uomo, ché altrimenti si raffredda e il ghiaccio della morte e dell'oblio lo seppelliranno. Il cuore non si dà che alla vita.

Nel Santo Sacramento che dobbiamo venire a cercare il suo amore, e nutrircene. Egli sta anche nel cielo: è vero; ma là c'è per gli Angeli e i Santi gloriosi. Nell'Eucaristia c'è per noi. Non è forse vero che egli col suo Cuore vive nel SS.mo Sacramento, e che

il suo corpo è vivente ed animato?

Gesù risorto non muore più. Perché allora separare il suo Cuore dalla sua Persona e voler farlo morire nella nostra anima? No, no, questo Cuore divino nell'Eucaristia è vivo e palpitante. È forse mai entrata la morte in Dio? Egli è la sorgente della vita perfetta ed eterna.

Il Cuore di Gesù è vivo nell'Eucaristia, perché in essa è vivente il suo corpo. Questo cuore, ben è vero, non è più tangibile né visibile, ma è anche vero che esso è là, per tutti gli uomini, sempre quello. Questo che è il principio stesso della vita, deve essere misterioso e velato. L'uomo non chiede mai di vedere il cuore dell'amico, una parola gli basta per conoscerne l'amore. Che sarà allora il Cuore di-

vino di Gesù! Esso ci si manifesta nei sentimenti che ci ispira, tanto ci deve bastare. Chi potrebbe, d'altronde contemplare la bellezza e la bontà di questo Cuore divino? Chi potrebbe sopportare il fulgore della sua gloria, gli ardori consumatori e divoratori di questa fornace divina? Chi oserebbe anche solo guardare quest'arca divina dove sta scritto a caratteri di fuoco il Vangelo dell'amore, dove sono glorificate tutte le sue virtù, dove ha trono il suo amore e la sua bontà e tutti i suoi tesori? E chi ardirebbe penetrare nel santuario stesso della Divinità?

Il Cuore di Gesù!

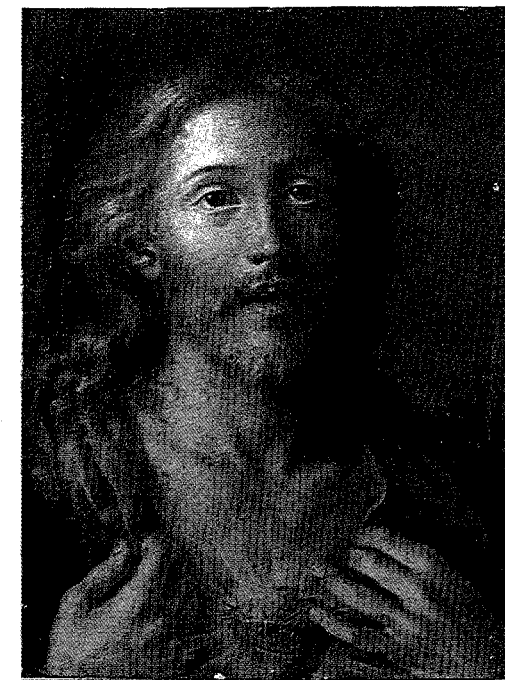
Ma è quel cielo dei cieli nel quale abita lo stesso Iddio che in esso trova le sue delizie!

No, che noi non lo vediamo, il Cuore Eucaristico di Gesù, noi però lo possediamo: è nostro!

E voi desiderate forse conoscerne la vita? Essa si svolge tra il suo Eterno Padre e noi.

Egli ci guarda. Mentre sta chiuso in una povera Ostia e sembra che il Salvatore dorma il sonno dell'impotenza, il suo Cuore veglia. Questo cuore veglia quando noi non lo pensiamo, e non ce lo sognamo neanche; non conosce requie e lancia verso il Padre suo le sue grida supplicanti il perdono per noi. Gesù ci copre col suo Cuore e ci preserva dalle percosse dell'ira divina provocata dai nostri peccati; il suo Cuore è là, come già sulla Croce, aperto, e lascia cadere sul nostro capo i torrenti della grazia e dell'amore.

È là pronto a difenderci contro i nostri nemici, come una mamma che per



difendere il suo bimbo da un pericolo, se lo stringe al cuore; e non si può giungere a lui senza prima toccare la madre. Una madre non può dimenticare il suo figlio, dice Gesù, ma anche se questo avvenisse io non vi abbandonerò mai.

Il Cuore di Gesù guarda in secondo luogo il Padre suo. Lo adora con le sue umiliazioni ineffabili e con la sua adorazione di annientamento; lo loda, lo ringrazia dei benefici che accorda agli uomini, ai suoi fratelli; alla giustizia del Padre offre se stesso come vittima, e la sua preghiera per la Chiesa, per i peccatori e per tutte le anime che egli stesso ha redente è incessante.

Oh! Padre santo, guarda con compiacenza il Cuore del tuo Figlio Gesù! Guarda al suo amore, ascolta i suoi sospiri; ed il Cuore Eucaristico di Gesù sia la nostra salvezza.



*Omelia di Giovanni Paolo II per i Vespri e l'incoronazione dell'immagine della Vergine (Wadowice, 16 giugno 1999)*

## Dio rivela in Maria il suo amore per l'uomo

Con la fiducia di un bambino ritorno a guardare nuovamente il volto della Madonna del Perpetuo Soccorso nella sua Effigie di Wadowice. Lo faccio con una gioia tanto maggiore, perché oggi mi è data la possibilità di adornare questa effigie con le corone, in segno del nostro amore per la Madre del Salvatore e per il suo Figlio divino. Siate sicuri che il vostro ardente amore per Maria mai rimane senza una risposta. Proprio questo reciproco legame d'amore è in un certo senso portatore di grazie e pegno di un incessante aiuto, che per opera di Maria, riceviamo dal suo divin Figlio.

“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna” (GAL 4,4) - queste parole di San Paolo ci introducono nel cuore stesso di questo mistero. Il tempo si è compiuto quando si è compiuto il mistero dell'incarnazione dell'eterno Verbo. Ecco, il Figlio di Dio

venne al mondo, per realizzare il piano salvifico del Padre, per attuare la redenzione dell'uomo e restituirgli la figliolanza perduta. In questo mistero Maria occupa un posto particolare. Dio la chiamò affinché diventasse la Donna, per mezzo della quale sarebbe stata cancellata la colpa originale della prima donna. Dio aveva bisogno di questa mediazione di Maria. Aveva



bisogno del suo libero consenso, della sua obbedienza e della sua dedizione, per rivelare pienamente il suo eterno amore per l'uomo.

In seguito l'Apostolo delle Nazioni scrive: “E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che grida: Abbà, Padre!” (GAL 4,6). Sappiamo anche che questo evento si è compiuto alla presenza di Maria. Come era presente agli inizi dell'opera della redenzione di Cristo, così anche, nel giorno di Pentecoste, era presente agli inizi della Chiesa. Colei che il giorno dell'annunciazione fu colmata di Spirito Santo, il giorno della Pentecoste fu testimone particolare della sua presenza. Colei, che all'azione misteriosa dello Spirito doveva la propria maternità, più di chiunque altro seppe apprezzare il significato della discesa del Consolatore. Maria, come nessun altro, ha riconosciuto l'istante in cui iniziò la vita della Chiesa - di quella comunità di uomini, che inseriti in Cristo possono rivolgersi a Dio chiamandolo: Padre! Nel mondo non c'è un essere umano che sia stato introdotto nell'esperienza dell'amore trinitario del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nello stesso grado che fu proprio di Maria, Madre del Verbo incarnato.

Ai nostri avi fu sempre cara la convinzione dell'insostituibile ruolo della Madre di Dio nella vita della Chiesa e di ogni cristiano. Nel corso degli ultimi cento anni gli abitanti di Wadowice lo esprimevano in modo particolare, quando si riunivano con venerazione davanti all'immagine del-

la Madonna del Perpetuo Soccorso e la eleggevano Patrona della vita personale, di quella familiare e di quella sociale. Don Leonard Prochow-

nik, pastore locale, così scriveva nel 1935: “La Madonna del Perpetuo Soccorso viene da noi venerata. Ha la sua cappella, dove è collocata la sua effigie miracolosa e là molti hanno sperimentato e sperimentano personalmente quanto nelle necessità temporali e spirituali Ella dimostri la sua bontà e si affretti in aiuto”. E così era. Posso testimoniare personalmente. E credo che così sia stato fino al giorno di oggi. Sia così anche in futuro!

Durante il mio primo soggiorno da Wadowice vi avevo chiesto di circondarmi con un'incessante preghiera dinanzi all'immagine di questa Madre. Vedo che la mia richiesta è stata scolpita sulla pietra. Credo che ciò sia un segno che questa mia domanda è rimasta profondamente impressa anche nei vostri cuori. Per questo oggi cordialmente vi ringrazio di questa preghiera. Sento costantemente la sua azione e vi chiedo di continuare a pregare. Ho tanto bisogno della vostra preghiera. Ha tanto bisogno di essa la Chiesa. Ha bisogno di essa il mondo intero.



LE MONACHE REDENTORISTE: "SEGUIRE E IMITARE CRISTO NELLA CONTEMPLAZIONE E NELLA CONDIVISIONE"

# La viva memoria di Gesù Redentore

di suor Anna Maria Ceneri, O.Ss.R.

**L**e giovani che frequentano il nostro Monastero ci chiamano le "Red - Sisters" che sta a significare sia le "Suore Rosse" per il colore dell'abito che ci distingue, che è per l'appunto rosso fosco, sia ... "Suore Redentoriste".

Per la verità siamo monache di vita contemplativa, lo specifico apostolato che svolgiamo consiste nella nostra stessa vita consacrata a Dio, o come dicono i giovani: "una vita giocata", vissuta nella sequela e imitazione di Cristo, tutta orientata alla contemplazione, cioè aperta ad orizzonti ampi, infiniti ma invisibili agli occhi. Infatti, di solito ci si ferma ai frutti di un albero e non alle sue radici, ci si ferma al volo



degli uccelli e non si pensa all'aria che li sostiene, ci si rallegra per la spiga di grano e non si pensa a quel chicco che morendo l'ha generata, gli occhi abitualmente si compiacciono e si lasciano riempire di ciò che impressiona....

In realtà, anche se nascoste agli occhi del mondo, noi Redentoriste siamo pienamente apostole e missionarie, con l'adorazione, la lode e l'intercessione siamo sempre in missione speciale. In ogni momento, unite a Dio, attraverso la carità, la preghiera e l'accoglienza annunziamo in semplicità e gioia l'eterna misericordia di Dio.

**N**el Monastero, ogni giorno svegliamo l'aurora con la lode e la preghiera. Al servizio del Regno dei Cieli lavoriamo a tempo pieno per la



Viva Memoria di Cristo, che non è un'azienda né una ditta ma il nostro leit-motiv di vita. Ci sforziamo di imitare la vita di Gesù, di camminare alla sua sequela, di avere i suoi sentimenti, di diventare Vangelo vivo, buona notizia, Eucarestia vivente, cioè pane spezzato e consumato per la Redenzione di ogni fratello e sorella.

Nel cuore della Chiesa, il nostro compito preciso è di essere una chiara testimonianza dell'amore col quale Dio ama tutti ma specialmente i più poveri, come prima regola abbiamo appunto l'amore fraterno.

La clausura che ci chiude al mondo è una porta aperta a coloro che cercano Dio, infatti accogliamo gruppi o singoli che chiedono di pregare insieme a noi in chiesa, o per giornate di spiritualità; per i laici abbiamo incontri periodici di spiritualità crostarosiana; per le giovani facciamo scuola di preghiera mensile e organizziamo dei ritiri per coloro che desiderano fare esperienza di vita contemplativa o discernimento della propria vocazione.

**L**a nostra caratteristica è la semplicità e la fraternità; non abbiamo uno stile di vita rigido e austero, né mortificazioni straordinarie, ma ci impegniamo a vivere secondo lo spirito delle beatitudini evangeliche.

La nostra fondatrice è la Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa, napoletana di nascita, coetanea di S. Alfonso, venuto alla luce appena 34 giorni prima, nel 1696. E' il caso di dire: "Attenti a quei due!". Entrambi, già da piccoli si sono incamminati per la strada della santità. Si incontreranno 34 anni dopo, a Scala (Sa), lui ex av-



vocato diventato sacerdote missionario, lei, con un progetto di fondazione del nuovo istituto di monache voluto dal Signore. In questo progetto Suor Celeste, incontrava molte difficoltà ed incomprensioni. Bisognava verificare che la nuova regola fosse teologicamente corretta, spiritualmente valida e, soprattutto, che corrispondesse realmente alla volontà di Dio. Alfonso De' Liguori esaminò la suora e il progetto e vi riconobbe l'azione di Dio. Il suo giudizio positivo, diede il via alla realizzazione dell'Opera, che doveva coinvolgere anche lui come fondatore dell'Istituto maschile.

**C**osì, il 13 maggio 1731, nacque a Scala, l'Ordine del SS. Redentore, chiamato a continuare nella contemplazione, la meravigliosa missione di Cristo Redentore.

Sempre a Scala, nella chiesa del monastero, il Signore si manifestò con prodigi miracolosi: nell'Ostia consac-





crata, solennemente esposta, tutti i presenti poterono vedere i segni della passione di Nostro Signore. S. Alfonso adottò questi segni per lo stemma dell'Istituto.

La storia che seguì, per colpa di altri fu drammatica e portò i nostri "due" per vie diverse ma non separate. Suor Celeste, considerata visionaria, fu costretta ad uscire dal Monastero di Scala e, dopo varie peripezie, andò a Foggia dove morì nel monastero da lei fondato, venerata da tutti come "la Santa Priora". Anche San Gerardo Majella la conobbe e diventò suo intimo amico, canonizzandola il giorno stesso della morte avvenuta il 14 settembre 1755, festa dell'Esaltazione della Croce, S. Gerardo, a Materdomini, infatti vide l'anima di Madre Celeste volare al cielo, come una colomba.

Oggi l'Ordine è diffuso nei cinque continenti con circa 45 monasteri, mentre Suor Celeste, fondatrice, mistica, scrittrice, "gran donna e gran serva di Dio", come l'ha definita Antonio Tannoia, primo biografo di S. Alfonso, è stata dimenticata. Il suo pensiero, densamente teologico, è finito in archivio e lì è rimasto fino ad oggi,

o meglio fino a ieri. Oggi qualcosa sta cambiando, si sta riscoprendo la figura e l'opera della nostra fondatrice e in modo particolare la sua spiritualità cristocentrica e solare: insomma non può rimanere più a lungo nascosta la lampada sotto il moggio se da Dio è stata destinata a far luce a molti.

**M**adre Celeste Crostarosa nella sua vita è diventata "Memoria viva di Cristo Redentore", se il mondo cerca il volto di Dio, il nostro essere monache di vita contemplativa diventa più che mai attuale: da Scala irradiamo la trasparenza dell'amore che abbraccia ogni fratello rianimando la fiducia, l'ottimismo, la gioia in Gesù Redentore! 84010 Scala SA

Per contatti e-mail:  
[redentoriste@tiscali.it](mailto:redentoriste@tiscali.it)



La mia vocazione...

**Gesù come risposta alle speranze dei giovani**

## Provare per credere

Stefano Mercurio Tronco, redentorista

Il mio nome è Stefano, ho 22 anni e da poco, dopo un anno di noviziato, ho professato i voti religiosi nella Congregazione dell Santissimo Redentore.

La chiamata di Dio è sorta in me come l'alba di un giorno nuovo, senza segni straordinari o sorprendenti. Ero cosciente che stavo aspettando qualcosa che era già pronto per me, qualcosa che era sulla mia strada e a cui non potevo rinunciare. Ho capito che era un grande dono che Dio voleva farmi. Questa chiamata l'ho percepita fin da ragazzo ma si è concretizzata quando avevo 15 anni dopo aver assistito all'ordinazione sacerdotale di un mio caro amico. Capii quel giorno che questo "dono", questo seme di speranza è un mistero d'amore tra Dio che mi chiamava e me che gli ho risposto in piena libertà con il mio **SI!**

Questa certezza mi mise nell'animo la forte speranza che c'è un Padre che si prende cura di me e fa di tutto per la mia felicità. La Parola di Dio, mi ricorda che "la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato". (Rm 5,4). Allora mi sono detto: che cosa c'è di più bello dell'Amore che il Signore ha riversato in me, in te, in tutti? Dio ha posto il

suo amore in noi per mezzo dello Spirito perché possiamo essere felici in Cristo. Con il cuore colmo di gioiosa speranza sono ri-

conoscente al Signore per il prezioso dono della Vocazione. In questi anni trascorsi in sua compagnia, mi sono convinto di una cosa: rischiare la propria vita per Cristo, vale proprio la pena! La certezza della sua chiamata è vera quando noi gli rispondiamo con generosità e con il cuore aperto alla speranza. Quindi se vi capita incontrarlo sulla vostra strada, dategli un "passaggio" tanto è gratis!!! E vi garantisco che non ve ne pentirete: **PROVARE PER CREDERE!** E se anche la vita sarà "Croce" abbiate la speranza nel cuore che Gesù è l'unica risposta per una vita vera.



## Cronaca degli eventi musicali dell'ensemble Coro Polifonico Alfonsiano - Orchestra Alfaterna

di p. Paolo Saturno C.Ss.R.

Il nostro gruppo musicale *Coro Polifonico Alfonsiano-Orchestra Alfaterna*, che dal 1994 trasmette con il linguaggio dei suoni la spiritualità alfonsiana, nei mesi di luglio e agosto ha continuato la sua attività con animazioni liturgiche, concerti e registrazioni.

Tra le **animazioni liturgiche matrimoniali**, ricordiamo quella relativa alla celebrazione nuziale dei giovani sposi Antonio e Lucia Crescenzo del 7 luglio nella chiesa parrocchiale di Lavorate di Sarno (SA) officiata dal simpatico e perennemente giovane - nonostante i suoi circa ottant'anni - don Domenico La Guardia.

Tra le **animazioni liturgiche funebri**, menzioniamo quella tenuta nella cattedrale di Lettere (NA), dove i nostri giovani con profonda mestizia e convinta fede si sono associati alle preghiere dei numerosi convenuti per la celebrazione del Sacrificio Eucaristico e per l'ultimo commiato alla signorina Adriana Lignola ritornata, per incidente stradale, alla casa del Padre all'età di soli 38 anni.

Tra le **animazioni liturgiche per festività patronali**, ricordiamo quelle tenute a Marzano di Nola (NA) rispettivamente i giorni 28 e 31 luglio in occasione delle celebrazioni in onore della Madonna dell'Abbondanza e poi quella di Pagani (SA), ormai tradizionale, del 1° agosto nella basilica di S. Alfonso in occasione del pontificale solenne presieduto da S. Ecc. il Vescovo di Nocera Inferiore e Sarno, Mons. Gioacchino Illiano.

Tra i **concerti popolari**, ricordiamo quello di S. Egidio del Monte Albino (SA) tenuto la sera di sabato 7 luglio nella piazzetta retrostante alla chiesa di S. Maria delle Grazie in occasione dell'omonima festa patronale, e quello di Contursi Terme (SA) tenuto presso l'hotel Cappetta mercoledì sera 22 agosto.

Tra i **concerti di musica sacra**, menzioniamo quello tenuto ad Acquavena (SA) il 16 luglio nella chiesa di S. Maria delle Grazie e quello di Mugnano del Cardinale (AV) tenuto domenica 26 agosto nel santuario di S. Filomena, dove siamo ospiti fissi da cinque anni.

Chiudiamo questa rassegna con la **registrazione-concerto internazionale** della Cantata di S. Filomena del M° p. A. Vitale tenuta nella basilica di S. Alfonso il giorno 2 agosto con musicisti italiani, rumeni e russi.

Queste attività, che costituiscono un rafforzamento della missionarietà alfonsiano-redentorista, sono state possibili grazie alla collaborazione di nostri baldi giovani come Antonio Saturno, Francesco Pepe, Tommaso Castello, Lucia Esposito, Giulio Marazia, Giuseppina Crescenzo, Vincenzo Viscardi, Sabato Ferrara, Domenico Amendola, Adele Stanzone, Ida Tramontano, Marco Innamorati, Paolo Gloriente e tanti altri, grazie ai quali la musica, ma soprattutto la spiritualità di S. Alfonso, si diffonde in Italia e nel mondo redentorista.

# chiamati ad annunciare Missionari Redentoristi

**Forti nella fede,  
lieti nella speranza,  
ferventi nella carità,  
ardenti nello zelo,  
coscienti della  
propria debolezza,  
perseveranti  
nella preghiera,  
i Redentoristi seguendo  
con gioia il Salvatore,  
lo annunziano con  
semplicità evangelica  
di vita e di parola,  
sono sempre  
pronti ad  
affrontare ogni prova  
per portare agli uomini  
l'abbondanza della Redenzione.**



e che DIO  
ti benedica...

Oggi  
e  
Sempre



e che DIO  
ti benedica...

Oggi  
e  
Sempre



Segretariato per le Missioni popolari - Pagani - 081916162